

concretamente vegliare in attesa di incontrare il Signore risorto che verrà a noi nel momento della nostra morte? Per prima cosa, non rimuovere il pensiero della morte, della fine della nostra vita. Cosa che possiamo fare soltanto se pensiamo alla morte come alla comunione piena con Gesù che in questa unione ci fa dono della sua vita da risorto.

In secondo luogo, vegliare significa pensare che le difficoltà della nostra vita sono l'occasione per la nostra fede, cioè per restare nella relazione con il Signore, portando in questa relazione ogni prova, ogni dubbio, ogni oscurità, ogni incertezza.

In terzo luogo, vegliare significa agire in vista del Regno che Gesù ha inaugurato, contrastando la tendenza dell'uomo vecchio dentro di noi a seguire lo stile di vita del mondo e non del Regno. Il Regno è dei poveri, degli esclusi, di tutti coloro che sono ai margini: vegliare significa non farsi riassorbire dalla tendenza a stare dalla parte dei vincitori, di chi ha successo, dei normali, ma cercare sempre di stare dalla parte degli ultimi, dei deboli, dei vinti.

In quarto luogo, vegliare significa restare sempre consapevoli che nonostante tutto abbiamo bisogno di essere perdonati, perché ci addormentiamo ogni volta, anche se abbiamo ascoltato l'invito del

Signore a vegliare. Siamo come i suoi discepoli che si addormentano, che rinegano, che scappano dalla croce. Vegliare significa restare aperti a quell'opera rinnovatrice dello Spirito in noi che inizia sempre con una liberazione dal peccato e un perdono che guarisce.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nella notte o Dio, noi veglieremo,
con le lampade, vestiti a festa.
Presto arriverai e sarà giorno.**

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA I DOMENICA DI AVVENTO

(30 novembre 2014)

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni, vieni dai
quattro venti, Spirito del Signore,
Spirito dell'amore,
Spirito Santo vieni (2 volte)**

LEGGIAMO

**Dal libro del profeta Isaia (63,16-
17,19; 64,2-7)**

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e

siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Salmo responsoriale (79)

**Signore, fa' splendere il tuo volto
e noi saremo salvi.**

* Tu, pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

* Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

* Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

**Dalla prima lettera di S. Paolo
apostolo ai Corinzi (1,3-9)**

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente

al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Alleluia, alleluia! Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Marco (13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a

voi, lo dico a tutti: vegliate!».

MEDITIAMO

Con queste parole Gesù chiude il suo discorso sulla fine, pronunciato sul Monte degli Ulivi, di fronte a Gerusalemme e al tempio. Lo spunto glielo hanno dato i suoi discepoli, estasiati davanti alla bellezza del tempio di Gerusalemme. Alla sua profezia che il tempio, la città, ogni cosa sarebbe stata distrutta, essi chiedono quando sarebbe avvenuto e il segno che tutte le cose dovevano finire. E Gesù lega insieme fine del tempio, fine della storia e venuta del Figlio dell'uomo. Le sue parole annunciano cosa accadrà dopo la fine del tempio e dopo la sua morte. Mentre nel tempio Gesù ha annunciato la fine di questa istituzione e le autorità religiose hanno deciso la sua condanna a morte, il discorso sul Monte degli Ulivi fa intravedere ciò che bisogna aspettarsi oltre la morte di Gesù e la distruzione e profanazione del tempio avvenuta ad opera dei Romani. Piuttosto che speculare sui segni della fine, le parole di Gesù invitano a restare in attesa di Qualcuno che deve venire e che radunerà i suoi eletti da ogni parte. La storia è attraversata, dice Gesù, dai dolori del parto (Mc 13,6-7), da prove e difficoltà di

ogni genere, ma queste non sono la fine. Un bambino dovrà essere messo al mondo: è il Figlio dell'uomo, che è portato nella storia e nello stesso tempo è oltre la storia. A queste prove e difficoltà di un parto appartengono anche le persecuzioni dei credenti, che saranno l'occasione, dice Gesù, per una testimonianza e un annuncio del Vangelo a tutti gli uomini (Mc 13,9-10). A sostenerli, in queste prove, sarà lo Spirito Santo, ma è necessario attendere con pazienza, fino alla fine, la salvezza promessa anche oltre la morte (13,12-13). La fine di ogni cosa nessuno la conosce, ma la venuta del Figlio dell'uomo che raduna e salva i suoi eletti è assolutamente certa: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mc 13,31). "Fate attenzione", "stare in guardia", "vegliare" sono dunque gli atteggiamenti che Gesù raccomanda proprio perché non sappiamo quando è il momento e tuttavia nella fede siamo certi che il Signore risorto verrà. Secondo un'ipotesi suggestiva, il vangelo di Marco veniva letto tutto intero nella notte pasquale: si tratta per la comunità cristiana di vegliare e di attendere il ritorno di Gesù risorto. Questa è l'unica cosa che conta veramente: non la distruzione del tempio né la fine di ogni cosa, ma soltanto l'attesa della venuta

gloriosa di Cristo merita tutta la nostra attenzione.

Nella nostra situazione spirituale noi però siamo come i discepoli che poco dopo la scena evocata dalle parole del vangelo non hanno saputo vegliare con Gesù nel Getsemani e si sono addormentati per due volte.

Non aspettiamo nessuno, talmente siamo ben installati nel nostro presente! Non viviamo più le contraddizioni del nostro tempo come un'invocazione al Signore che deve compiere la sua salvezza. Ci siamo rassegnati e così anche la nostra azione per il Regno si è indebolita. Le difficoltà che attraversiamo sul piano della nostra vita personale invece di farci guardare al ritorno del Risorto che riscatterà ogni cosa ci chiudono in noi stessi e ci fanno dubitare di partecipare ai dolori del parto di un mondo nuovo che Dio stesso e non le nostre mani ci consegnerà. Gesù ci invita a leggere i segni che annunciano il suo ritorno. Sono le ferite della storia, che attestano in essa la presenza del male. Sono le fratture che rivelano che non siamo all'altezza dei nostri desideri e delle nostre speranze. Ma sono anche le tracce e le conseguenze del peccato che ancora abita nel nostro cuore. Dobbiamo interrogarci se sappiamo leggere questi segni!

Che cosa significa per noi oggi